



UN REGALO PER IL PATRONO Le due preziose tele del Piazza collocate in Cattedrale in occasione di San Bassiano

I GIOIELLI

L'arte a portata di mano Approdano in Duomo i capolavori del Piazza

Due preziosi dipinti a olio dedicati a San Bassiano, custoditi nella sede della Banca Popolare di Lodi, resteranno a disposizione fino a domani in Cattedrale

MARINA ARENSI

L'arte portata in mezzo alla gente, come più spesso dovrebbe avvenire, anche focalizzando l'attenzione del pubblico su un'opera o su un autore. E come avviene in questo caso, nell'iniziativa del vescovo di Lodi monsignor Maurizio Malvestiti, che intreccia l'arte alla fede per offrire alla visione dei lodigiani, nel tempo della festa del patrono e nel luogo simbolo della religiosità cittadina, la pittura del più grande artista della Lodi del passato. Il pittore è Callisto Piazza, e le opere due oli su tavola dedicati alla figura di San Bassiano esposti fino al 19 gennaio a pochi passi dalla cripta che ne custodisce le reliquie nel duomo di Lodi, da secoli meta ininterrotta di fedeli nei giorni che celebrano il primo vescovo della città.

Erano i primi anni Trenta del Cinquecento quando Callisto, figura dominante nella famiglia di pittori protagonisti a Lodi di una vera e propria bottega rinascimentale, dipinse le immagini ora visibili nella navata sinistra della cattedrale per concessione della Fondazione Banca Popolare di Lodi e della Banca Popolare di Lodi, nei cui uffici direzionali poi torneranno; ne erano usciti anche lo scorso settembre, per partecipare alla rassegna "Grandi Maestri. Capolavori dalla collezione del Banco Popolare" allo Spazio Bipelle Arte. Se le luci basse delle navate non consentono in cattedrale il pieno sprigionarsi delle vivezze coloristiche dei dipinti, l'intensa spiritualità aleggiante tra le colonne maestose nate nel secondo secolo del primo millennio, e tra le voci e le musiche delle liturgie, li avvol-

MUSEO DIOCESANO

IN ESPOSIZIONE IL TABERNACOLO RESTAURATO

Il Museo diocesano di arte sacra apre al pubblico nel pomeriggio di domani, giorno di San Bassiano, dalle 15.30 alle 17.30. Sarà possibile visitare alcune sale del Museo e tra le opere esposte ci sarà il Tabernacolo Pallavicino, che è stato appena restaurato grazie ai proventi del volume "Custode della città" (edito nel 2014 dalla Fondazione Bpl e curato da don Luca Anelli e Alessandro Beltrami, con le fotografie di Antonio Mazza) e quelli del volume "Il Duomo di Lodi. Dal Barocco al Romanico" (dell'ottobre 2014, scritto dal direttore del "Cittadino" Ferruccio Pallavera). La festa del patrono è occasione per ammirare preziose testimonianze della storia della diocesi, riunite nelle sale del Museo.

Nelle sale aperte del Museo si potranno ammirare anche alcuni quadri che hanno come soggetto San Bassiano. Se fossero presenti gruppi che desiderano una visita guidata, potranno rivolgersi all'ingresso: per questo sarà disponibile don Luca Anelli, direttore del Museo diocesano di arte sacra e direttore dell'Ufficio diocesano per l'arte sacra e i beni culturali.

ge invece di un'irripetibile forza emotiva. Rappresentano due episodi miracolosi: "San Bassiano guarisce un lebbroso" e "San Bassiano libera un'indemoniata", entrambi attraversati dalla vena narrativa che raffigura il Santo in abiti vescovili, assegnando alle scene ambientazioni diverse. L'architettura di un paesaggio aperto profilato di alture per la prima, affollata di personaggi, e invece tutto lodigiano lo scorcio dove avviene la liberazione dell'ossessa, che lascia distinguere al di là di un'arcata i volumi ottagonali del tempio dell'Incoronata. Secondo lo storico dell'arte Mario Marubbi, le tavole furono probabilmente dipinte per la cappella intitolata a San Bassiano nel duomo, che di Callisto custodisce anche, nella cappella del battistero, il Polittico della Strage degli Innocenti terminato in epoca coeva alla realizzazione delle due tavole, datate 1530-1532; dunque da un Callisto poco più che trentenne, tornato nella città natale dopo il periodo camuno e precedentemente nel bresciano, dove ha lasciato testimonianze altissime e dove, insieme al Moretto, fu allievo del Romanino di cui colse l'umanità del linguaggio e i pastosi cromatismi, aspetti che fuse con richiami al colorismo veneto, ai nordici e ai bergamaschi. Secondo il professor Gianni Carlo Sciolia, curatore nel 1989 della grande mostra dedicata ai Piazza da Lodi che li espose nella sezione alla chiesa di San Cristoforo, i dipinti sono da collocare stilisticamente tra le Storie del Battista e quelle della Passione nella chiesa dell'Incoronata, dove Callisto lavorò a partire dall'1529. Lo stesso Sciolia evidenzia nei due "Miracoli" i riferimenti stilistici al Romanino, al Moretto e al Pordenone, parlando di «un lessico virtuoso e conciso, che adotta un serrato rapporto figure-architetture e una trama cromatica vivace e preziosa».